

“LA RIFORMA DEL PROCESSO CIVILE TELEMATICO: STATO DELL'APPLICAZIONE E LINEE EVOLUTIVE”

26 maggio 2009 - Aula Magna dell'Università degli Studi dell'Insubria - Via Ravasi 2 - Varese

“L'impegno per l'innovazione dell'Ordine degli Avvocati di Varese”

Prima di parlare dell'impegno dell'Ordine degli Avvocati per l'innovazione, è forse necessario dare un senso alle iniziative che l'ordine stesso - ma tutta l'avvocatura, trattandosi di progetti nati a livello nazionale - hanno assunto in questi anni al fine di contribuire all'informatizzazione ed alla digitalizzazione di una parte del sistema giustizia (perché stiamo parlando di un progetto che non nasce certo negli ultimi mesi ma che ha radici lontane nel tempo, si pensi che, come è stato detto prima, vi sono normative in materia di uso degli strumenti informatici nel processo civile che risalgono al 2000/2001). Coloro che mi hanno preceduto hanno già ampiamente illustrato le caratteristiche tecniche del servizio, io vorrei parlare per qualche minuto di questioni più pratiche: diversi anni fa mi era capitato di leggere un singolare studio statistico, dal quale risultava che i clienti, senza grosse distinzioni tra quelli professionali e quelli privati, chiedessero ai loro avvocati, nell'ordine, rapidità, contenimento dei costi e poi, solo in subordine, qualità del servizio. Mi sembra che quel sondaggio fosse, visto oggi, con gli occhi del dopo Bersani, un ottimo indicatore di quanto si andava preparando per l'avvocatura. Un servizio rapido, a costi ridotti, di qualità: questo è quello che ci si aspetta, oggi, da noi. Proprio settimana scorsa, in vista di questo convegno, una Collega che non è oggi qui presente mi ha chiesto quali fossero le prospettive del PCT che potessero maggiormente interessare gli avvocati. Sappiamo tutti, per esperienza quotidiana, che nel servizio giustizia esistono una serie di fattori, sostanzialmente anelastici (non interessa indagarne le responsabilità, che probabilmente sono condivise e risultano per lo più legate a carenze di risorse economiche ed umane, sulle quali è davvero difficile influire, almeno nel medio periodo), fattori i quali portano ad allungare in modo spesso inaccettabile le tempistiche di determinati procedimenti/procedure, senza dimenticare il tempo che, poi, ciascuno di noi - personalmente o a mezzo di collaboratori - deve perdere, per esempio, per accedere alle

Cancellerie. E' quindi del tutto evidente che, quando parliamo di innovazione, dobbiamo pensare a strumenti che ci consentano di modificare i nostri stili di vita, professionali ma non solo, in maniera funzionale rispetto alle esigenze che ho descritto (contenimento di tempi e costi, *in primis*) ed agli ostacoli che si frappongono al soddisfacimento di queste esigenze. Anzi, io credo che proprio in questa fase, i timori legati ad una deriva mercantile della Professione possano essere combattuti dimostrando che l'avvocatura vuole innovare e vuole farlo per rendere un servizio migliore, senza abbandonare le peculiarità, soprattutto di autonomia intellettuale, che l'hanno sempre caratterizzata. In questo periodo, chiunque acceda ad internet, noterà che si fa un gran parlare di business 2.0, di social network (da face book, a twitter, friendfeed, linked in) e poi di marketing degli studi legali, di pubblicità. Vedo colleghi che si inventano servizi di pseudo consulenza on line, magari ricorrendo al podcasting, cioè alla registrazione di file audio che vengono poi messi in rete e che spesso chiunque può ascoltare senza pagare un corrispettivo e m'interrogo, perché c'è una grandissima attenzione riguardo alla ricerca del nuovo cliente, ma nessuno si pone il problema di quale servizio fornirgli e di come fornirglielo. Mi sembra che non ci si renda conto che esiste una sorta di digital divide, un gap tecnologico, ma anche mentale, tra il mondo della giustizia, nelle sue varie componenti, a cominciare da una parte dell'avvocatura, e le modalità con le quali opera il sistema economico e che quel gap che deve essere riempito, perché altrimenti la nuova clientela dovrà accodarsi all'altra, in attesa di essere assistita da un avvocato che rincorre i cancellieri per un timbro o aspetta mesi per un decreto ingiuntivo, o anni per una sentenza. Oggi, l'avvocato ed il magistrato hanno a disposizione strumenti tecnologici che possono consentire, nel medio periodo, di effettuare un salto di qualità sotto questo profilo, di riempire questo *digital divide*, che è poi quello essenziale (e, se non riempito, esiziale). Anche dovendosi rendere necessariamente conto che in un mondo nel quale i dati viaggiano a 20 megabyte al secondo è difficile convincere un cliente/cittadino che per ottenere delle copie autentiche bisogna apporre delle marche da bollo e tornare tre giorni dopo per il ritiro... Veniamo ora a questioni più "terra terra": il primo strumento, del quale forse si parla molto/troppo poco è il polisweb, il sistema cioè che consente all'avvocato di accedere direttamente ai registri di Cancelleria, nella parte in cui sono pubblici, per verificare lo stato dei procedimenti (e quindi, per esempio, se è stata fissata una determinata udienza, se è stata sciolta una riserva, se risulta depositata una sentenza) direttamente dallo studio, oppure nelle postazioni dedicate presenti ormai in tutti i Tribunali, normalmente anche grazie patrocinio economico e logistico degli Ordini degli Avvocati. Come saprete sicuramente, per

accedere al servizio polisweb occorre una “smart card” (anche qui non entro nel tecnico, un tesserino di plastica con un chip che contiene dei certificati tramite cui il sito al quale si accede “riconosce” l’utente). Ebbene, l’ordine degli avvocati di Varese si è fatto e si fa carico, ormai da anni, di fare da tramite per la fornitura della “smart card” e dei corrispondenti certificati agli avvocati che ne facciano richiesta: a ieri il dato delle smart card distribuite qui a Varese parlava di 192 utenti, che in proporzione agli iscritti che esercitano stabilmente la professione rappresenta un numero davvero notevole. Ovviamente, non lo darei per scontato anche se si tratta di un’osservazione forse un po’ greve, che vale chiaramente anche per gli altri servizi di cui parleremo dopo, l’impegno degli organismi rappresentativi dell’avvocatura ha una valenza anche economica non indifferente, visto e considerato che il numero elevato di utenti “in gioco” consente, e consentirà anche per il futuro, di ottenere dai fornitori condizioni di favore che il singolo cliente difficilmente potrebbe strappare. Credo peraltro, con il senno del poi, che iniziare il processo di informatizzazione del servizio giustizia dal polisweb abbia avuto e continuerà ad avere un riflesso positivo perché ha consentito a tanti di noi di comprendere il senso pratico, l’utilità di un passaggio che in fondo non è poi così epocale, se si pensa allo “stato dell’arte” della tecnologia in molti altri settori e, quindi, se si colloca questo cambiamento in un contesto complessivo di digitalizzazione dei servizi, pubblici e privati. Non so se qualcuno abbia sentito parlare del c.d. rapporto Caio, sulla “banda larga”: in sostanza e per sommi capi, a livello mondiale (per esempio, gli Stati Uniti hanno già varato un progetto in tal senso), è sempre più diffusa l’idea che la sostituzione delle reti in rame con quelle a fibra ottica sia lo strumento attraverso il quale dare ossigeno all’economia, non solo per il ritorno diciamo così keynesiano degli investimenti sull’infrastruttura, ma perché una rete telematica più efficiente e più capiente sarà la base sulla quale costruire una nuova struttura di servizi capaci di rilanciare la competitività delle imprese e di migliorare la qualità della vita dei cittadini. Per esempio, il Ministero della Funzione Pubblica ha annunciato a gennaio un piano di e-governement che, di fatto, dovrebbe portare alla digitalizzazione dell’intera P.A.. Nella sostanza, il polisweb ha dimostrato agli avvocati che questa non è semplice fantascienza e che è possibile, con il ricorso a strumenti tecnologici di utilizzo relativamente semplice, compiere attività che in passato avrebbero richiesto un “viaggio” in Tribunale. Ovviamente, il PCT è il passaggio successivo. Da questo punto di vista, per quel che riguarda l’impegno dell’ordine degli avvocati, ma in generale di tutta l’avvocatura, oltre alla questione, che ho già illustrato, delle smart card, che è forse quella minore, v’è un’attività prodromica, della quale l’avv. Natola è stato protagonista in prima

persona, che ha portato all'avvio della prima funzionalità del PCT, cioè del c.d. decreto ingiuntivo telematico. Molte delle scelte sul punto sono state compiute a livello di Unione Lombarda degli Ordini Forensi, partendo dalla struttura che l'Ordine di Milano aveva già predisposto. Si tratta, quindi, di un progetto che coinvolge tutti gli ordini lombardi e svariati altri ordini a livello nazionale. In particolare, l'ordine di Varese ha organizzato e sta organizzando una serie di incontri teorico-pratici finalizzati a fornire ai colleghi tutte le nozioni necessarie per poter richiedere i decreti ingiuntivi telematici, con un'aula dedicata, fornita dei necessari supporti tecnici ed informatici per consentire un apprendimento individualizzato; nell'ambito di tali incontri vengono anche illustrate le modalità con le quali ottenere l'abilitazione per l'utilizzo del punto di accesso, abilitazione che poi viene riconosciuta, praticamente e materialmente, proprio dall'avv. Natola: a ieri risultavano abilitati 56 colleghi, ma il numero esatto dovrebbe essere di circa una settantina, considerando anche le abilitazioni in corso. Stiamo parlando di numeri che ancora una volta, come quelli delle smart card, sono assolutamente significativi. Un altro servizio fornito dal tribunale di Varese in collaborazione con l'Ordine degli Avvocati, che mette a disposizione una propria impiegata per l'attività di scannerizzazione, è quello delle sentenze *on line*: i titolari di smart card possono accedere ad una sorta di archivio personale nel quale possono reperire una copia semplice delle sentenze di volta in volta depositate in cancelleria, copia semplice che resta, poi, disponibile per un anno. A proposito delle copie autentiche, ci sono qui dei rappresentanti del Ministero della Giustizia, con i quali mi sento di perorare la causa di quei progetti di legge che sono attualmente all'attenzione delle Camere e che consentirebbero all'avvocato di autenticare "in proprio" le copie degli atti. Ancora, e per concludere, uscendo ancora una volta dal "seminato" del PCT ma restando nell'ambito della questione dell'impegno dell'Ordine degli Avvocati per l'innovazione, vorrei ricordare il sistema Riconosco, cioè l'applicativo tramite il quale viene gestita, innanzitutto, la verifica delle presenze agli eventi formativi, tramite tessere magnetiche nominative che lette da un'apparecchiatura apposita, ed in più, anche in questo caso, la possibilità di accedere in via telematica alla propria posizione personale per verificare il numero di crediti accumulati.

Avv. Giulio Pezzotta